

SIMONA MOLLIA

Storia di Angelo Mussini

Angelo, classe 1918, nato il 7/4 nel Milanese da famiglia povera, secondo di sette figli. Partì nel 1937 per il servizio militare, alla fine di esso nel 1939 (ai tempi il servizio di leva durava 2 anni) fu richiamato in guerra. Grecia, Albania...ordine di sparare a tutti, donne e bambini compresi (mai eseguito). Nel 1943 salì su un treno diretto in Italia, si ritorna a casa; il treno subì una deviazione...Germania, campo di concentramento!

Il nome del campo di concentramento in cui fu internato per i due anni successivi (fino alla liberazione del 1945) non è mai riuscito a ripeterlo correttamente per cui è tuttora ignoto.

Questa in poche parole la storia di Angelo Mussini, mio nonno.

Al ritorno a casa conobbe mia nonna, si sposarono e ebbero due figli, mia mamma e mio zio.

Fece l'operaio in una fabbrica tessile, prese sempre la tessera del PCI e non andò mai in chiesa, ad esclusione del suo matrimonio e di quello di mia madre, lesse l'Unità fino al giorno prima di morire.

Uomo sobrio, non eccedeva nel bere e nel fumare; istruzione minima (terza elementare), grande lettore e uomo di grande buonsenso.

Io sono figlia degli anni '80, gli anni del grande benessere, ma la casa dei miei nonni era frequentata quasi esclusivamente da ex partigiani e comunisti. I miei primi ricordi d'infanzia vanno a nomi quali: Togliatti, Gramsci, Lenin, Ingrao, Iotti, Occhetto, Craxi, Fanfani....partito Comunista, Socialisti e Democristiani....e ancora fascismo, nazismo, Mussolini, Claretta Petacci....le sfilate in piazza con la camicia nera (obbligatorie). Non si parlava d'altro, si guardavano film western e si andava alle feste dell'Unità, dove mio nonno mi insegnò a ballare valzer e mazurke. Io mi sono appassionata alla politica e alla storia e ho ereditato da mio nonno la rabbia contro le ingiustizie e le oppressioni.

Un giorno eravamo soli in cucina, non ricordo se fosse estate o inverno, forse era primavera, gli chiesi di raccontarmi qualcosa della seconda guerra mondiale, cosa fosse stata e perché fosse scoppiata, per colpa di chi? All'epoca avrò avuto dieci anni circa, ma non potrò mai dimenticare questo breve racconto che con il senno di poi, secondo me, racchiude tutta l'ingiustizia e la sofferenza che hanno provato quelle persone che il fascismo l'hanno vissuto sulla propria pelle e soprattutto l'hanno subito.

Io ero in ginocchio su una sedia in cucina, i gomiti appoggiati sulla tovaglia cerata a fiori e mentre lui leggeva l'Unità gli dissi "nonno, racconta!". Lui mi guardò da sopra gli occhiali un po' spaesato, poi chiuse il giornale, lo ripose, si tolse gli occhiali e si appoggiò al tavolo e mi guardò, per un lungo momento; poi incominciò:

"eravamo in tanti, magri, avevamo fame e faceva un gran freddo, c'era la neve per terra e i vestiti erano leggeri. Ogni tanto ci dicevano di uscire e ci facevano marciare intorno ad una aiola, in mezzo c'era una pianta di cavolo coperta di neve, e noi a girarci intorno per ore con la fame. Qualcuno, ogni tanto, non resisteva e andava a prendere una foglia di cavolo..." Lo interruppi "ma nonno le foglie di cavolo non sono mica buone!" Sorrise con i suoi occhi verdi pieni di compassione perché io non riuscivo a capire e mi disse "ma avevamo tanta fame!" Io continuavo a non capire e forse nemmeno ora riesco a comprendere fino in fondo quanta fame dovessero avere quelle persone per gettarsi a mangiare una foglia di cavolo.

Riprese:

"dicevo, qualcuno, ogni tanto, non resisteva e cercava di prendere una foglia di cavolo, ma quando si avvicinava, una guardia dall'alto gli sparava e puum lo uccideva, ne sono morti tanti così"

Io ero perplessa, avevo dieci anni, negli anni '80 sembrava un racconto di fantascienza, ma non potevo credere che mio nonno mi avesse raccontato una bugia. Ripensai spesso a questo aneddoto e da qui nacque la mia voglia di sapere e di ricordare assieme a lui le sue sofferenze, anche se non ne parlava volentieri, ebbe incubi per tutta la vita; però mi insegnò molto della politica di quegli anni!

Sono convinta che questo breve scorcio di lager sia irrisorio rispetto a quello che succedeva e che i superstiti sono stati restii a raccontare anche e soprattutto per poter dimenticare gli orrori subiti, ma io l'ho sempre tenuto a mente perché da l'idea di come il potere di pochi riesca a sottomettere la libertà di molti che si ritrovano schiacciati senza possibilità di opposizione.

Questo è il grande messaggio, questo è quello che tutti dovrebbero comprendere per evitare il ripetersi della storia. Nessuno può alleviare i dolori degli ex internati e nemmeno cancellare i ricordi struggenti, ma quello che ognuno di noi ha il dovere di fare è rispettarli e rispettare gli orrori che hanno subito senza una ragione; ricordando che il nazifascismo è stato l'ideale che per sopravvivere ha dovuto sterminare milioni di persone, e che quindi non ha ragione di esistere.

Io provo rabbia quando sento parlare delle cose buone che Mussolini o il fascismo hanno fatto: hanno portato l'Italia in guerra, hanno mandato a morire centinaia di migliaia di giovani, anziani, donne e bambini, hanno ridotto un paese alla miseria più nera....io non credo che in questo ci sia qualcosa di buono!

Mi si sono inumiditi gli occhi a scrivere questo racconto, ma riesco a sorridere ripensando alla gioia immensa che possano aver provato le persone che il 25 aprile del 1945 hanno sentito le campane suonare a festa e hanno ricevuto la notizia che la guerra era finita e si ritornava a casa, finalmente!

VIVA IL 25 APRILE!!!!